

HISTORIA

DEL COMBATTIMENTO

De' tredici Italiani con altrettanti
Francesi, fatto in Puglia tra
Andria, e Quarati

*E la vittoria ottenuta da gl' Italiani nel-
l'anno 1503 à 13 di Febbrao ,*

Scritta da Autore di veduta , che v' intervenne

In Napoli per Lazaro Scoriggio. 1633



RISTAMPATA DA GABRIELE PORCELLI
1844.

AL BENIGNO LETTORE.

*D*i questo combattimento tra tredici Francesi, et altrettanti Italiani, e della vittoria ottenuta da gl' Italiani nell' anno 1503 trattano Gio: Battista Cantalicio Vescovo d'Adri, e Penna nella sua *Consalvia*, de bis recepta Parthenope, scritta in verso heroico lib. 2. Francesco Guicciardini nel lib. 5. dell' *Ilistoria d' Italia*, Paulo Giovio nel lib. 2. della vita di *Consalvo di Cordova Gran Capitano*, Mambrin Rosso da Fabriano nell' aggiunta al compendio dell' *Ilistoria del Regno di Napoli* lib. 8. Girolamo Zurita nell' *Ilistoria di Ferdinando Re Cattolico* nel 5. vol. delle sue opere lib. 5. cap. 12, et altri. Però detti Autori ne scrivono con molta brevità, e non raccontano tutti i particolari, che sono riferiti in questo libretto, anzi vi è qualche diversità fra di loro, et alcuni di essi fanno errore ne' nomi, e ne' cognomi, e nelle patrie di alcuni di detti tredici Italiani, che combatterono, il che tutto è avvenuto per non havere detti scrittori saputo l'intera verità delle cose, che succederno, essendo stati tutti forastieri del Regno, fuorchè il Cantalicio, che scrisse questo fatto brevissimamente in versi, però si ha da dare in tutto fede a quel che si riferisce in questo libretto, per essere stato composto, e stampato in Napoli nel

4
*l'istesso anno , che il fatto succedè , vivendo tutti quegli
che v'intervennero , ove anco si riferiscono tutte le lettere ,
e le scritture , che vi si fecero , dalle quali appare la verità
del fatto , e quanto passò in quella gloriosa impresa , scritto
de persona , che non solo v'intervenne , ma fù gran parte
di quella , havendo copia di tutte le scritture , che vi fu-
ron fatte.*

IL COMBATTIMENTO

delli tredici Italiani , e tredici Francesi fatto in Puglia
tra Andria , e Quarata .

E la vittoria ottenuta per gl' Italiani nell'anno 1503
à 13 di Febraio.

Essendosi deliberato dal Cattolico Ferrando di Aragona Re di Spagna , o dal Cristianissimo Luigi Re di Francia per alcune loro ragioni privar del Regno il Serenissimo Federico d' Aragona Re di Napoli, per conseguir lor intento , de' common consenso destinarono due eserciti alla volta di tal Regno , l' uno di Spagnuoli per la parte di Puglia sotto il governo di Consalvo Ferrando ; l' altro di Francesi per la parte di Terra di Lavoro , sotto Monsignor d' Obegui Generali Capitani, i quali havendo la fortuna propizia , con poco , anzi nullo fastidio , s' insignorirono dell' una , e l' altra parte , e volendosi dopo dividere il Regno tra loro , non essendo conendi , furono necessitati venire a rottura di guerra : Donde trovandosi le cose della fortuna in tal modo , et il Regno da tal guerra molto vessato , la maggior parte de' Baroni del Regno , o de' Cavalieri Italiani aderirono , e s' accostarono alla parte Spagnola , o mentre che le agitazioni della guerra andassero pari , ne la fortuna havesse ancora cominciato ad inclinaro ne dall' una , ne dall' altra parte ; standosi l' esercito de Spagnuoli in Barletta , o quel de' Francesi in Ruvo , et altro tote di Puglia , avvenne che un giorno trovandosi Charles de Tognes titolato Monsignor de la Motta , Francese in Barletta , in casa di D. Diego di Mendoza Capitan nell' esercito Spagnuolo , in presenza di quello , o di D. Pietro di Crigno Prior di Messina , e d' Indico Lopez Hiala , e d' alcuni altri gentilhuomini Spagnuoli , havendosi cenato , com' è solito de' Cavalieri , il detto Charles la Motta proruppe ad alcuni ragionamenti di guerra con l' Indico Lopez , o tra gli altri loro discorsi divennero a ragionamento del valore delle genti d' armi Italiane , e domandando lo

Indico Lopez alla Motta, come tra Francesi esistevano l'Italiani. Rispose la Motta, che loro non tenevano l'Italiani in alcuna esistimazione, e detto Indico Lopez disse, che havevano in Barletta buona compagnia di gente Italiana; donde la Motta rispose, che lo credeva bene, però che di gente Italiana essi non facevano conto niuno, perchè l'havono abbattuti più volte, e che essi Francesi, quando fusse accaduto venire a giornata di battaglia, haveriano fatto stare l'Italiani, ch'erano in loro compagnia da banda a vedere; e così confortava li Spagnuoli circostanti, che si havesse a venire a giornata di combattere con Francesi, nell'ordine dell'esercito dovessero punere l'Italiani avanti, perchè se l'Italiani havessero fatto il dovere, sariano stati ammazzati da Francesi, e si havessero rivoltati a fuggire, si dovessero ammazzare da Spagnuoli. Al che rispose l'Indico, che essi tenevano l'Italiani in buona riputazione, et in quelli confidavano, come alla propria nazione Spagnuola, certificando, che l'Italiani, ch'erano in Barletta tenevano assai gana, e desiderio d'affrontarsi, et intropparsi con Francesi; e che confirmava, che haveriano fatto lo dovere, e che per uno Italiano à soddisfazione dell'honor d'Italia era stato scritto a Francesi di combattere, o quelli non haveano risposto. Replicò la Motta, e disse che non lo credeva, ma pure se fusse scritto a Ruvo, che s'haveriano trovati non solamente uno, ma dieci Francesi, che haveriano combattuto con Italiani. E così lo Indico rispose, che certificava la Motta, et ogn'altro Francese, che sempre, che fossero trovati dieci huomini d'armi Francesi, che havessero voluto combattere con Italiani, che esso Indico Lopez prometteva trovare dieci huomini d'armi Italiani che haveriano combattuto con altrettanti Francesi. Alche rispose la Motta che esso prometteva sua fe, che gionto ch'era in Ruvo, trovaria dieci huomini d'armi Francesi, che combatteriano con tanti altri Italiani. Replicò medesimamente Indico Lopez ch'esso prometteva sua fe, di trovare dieci huomini d'armi Italiani, che haverian combattuto con tanti altri Francesi, e quando la Motta havesse trovati detti combattenti Francesi, l'havesse avvinto, alche s'offesse la Motta assai volentieri, perchè dubitava, che dicendo tal cosa in Ruvo, se burlarinn de' fatti suoi: Ma perchè tali parole erano state dopò ecna, determinarono, che la mattina

seguito di ciò si parlasse; e pervenuti alla materia seguente, la Motta essendo in procinto di partire da Barletta per tornar io Ruvo, disse ad Indico Lopez, se stava nel medesimo proposito del ragionamento della sera passata, al qual rispose Indico Lopez, che ben si trovava io tal proposito, e quel replicò, che non saria mancato alla promessa, e così la Motta si partì da Barletta, e si condusse in Ruvo, e dopo scrisse lettere ad Indico Lopez del tenor seguente.

» Signor Indico Lopez, a vostra buona gratia mi raccomando. Mi
 » ricordo ben, che V. S. mi disse, e promise sua fe, di trovare dieci
 » huomini d'armi Italiani, che combattessero con dieci huomini Fran-
 » cesi, e così io promisi mia fe a V. S. di trovar l'huomioi d'armi
 » Francesi per il medesimo effetto, quai molto facilmente hò trovati,
 » e se il numero de dieci vi paresse poco, ne troverò più, si quella
 » mi scriva quattro, o cinque giorni avanti, et il luogo, et il dì de-
 » stinato, tutto risolutamente, e coo effetto senza che si ponga il fatto
 » in lungo. E se loro dimandassero querela, noi non volemo comba-
 » tere, se non sotto justa querela; e si a loro piacerà, ciascuno por-
 » terà cento corooe, e chi guadagnerà la vittoria, riporterà in premio
 » le cento corone, e le spoglie, cioè l'armi, et i cavalli: e questa
 » serà la querela, a fine che eli perda, se ne vada alla leggera. Altro
 » non scrivo, son sempre al piacer di V. S. Da Ruvo a 28 di Geo-
 » najo 1503. Di V. S. Servitor con mio honor — La Motta «.

Le sopradette lettere della Motta, fur consegnate per lo Trombetta Francese ad Indico Lopez, al quale parvo far intendere ad alcuni Italiani, quanto per la Motta coo parole, e coo scritto gli era stato esposto, e consultandosi com'era debito, le predette occorrenze coo Prospero Colonna, e quel considerando in tal causa doverci procedere con i convenienti modi, fece aggregation de Cavalieri, esponendo ogni particolarità delle cose predette, quali furono disputate, e discusse con ogni oportuna diligenza, tanto circa le parole prolate per la Motta, quanto ecco circa la continestia della sua lettera. E benchè per le parole usate per la Motta, s'havesse potuto fondare giustissima querela per gl'Italiani, pare per estinguere ogni alteratione, ch'era per succedere con Spagnuoli, donde haveriano potuto emergere perniciose dissentioni,

et ancora perchè la Motta escludeva espressamente non voler combattere, se non *sub justa querela*, proponendo quella dello cento corone, e le spoglie: e non ostante che si conoscesse apertamente detta querela non esser degna, ne conveniente a Cavalieri; pure ad evitare ogni imputazione di subterfugio, si concluse, che destramente, e con attitudine s'attendesse a pigliar la difesa, tenendosi ferma speranza, se ne dovesse ottenere gloriosa vittoria, secondo infinite volte havevano conseguito altri Italiani provocati da Francesi, per lo che molti Italiani supplicaro, e fero istanza per intrar a tal impresa; Ma perchè Hettorre Fieramosca li giorni passati havea pigliato la querela contra Monsignor Frumet Luogotenente del Vicerè Francese, confutando la particola delle sue lettere, nelle quali diceva non doversi più fidar, nè d'Italiani, nè de Spagnuoli, e riprobandolo, come mendace, havendo prorotto così nel suo scrivere, e lo Monsignor di Frumet non havea risposto al detto Hettorre, et attento che nel progresso del parlare de la Motta con Indico Lopez era fatta mentione di tal materia, per le antedette cause, et altri degni rispetti, fu determinato si concedesse la predetta difesa al detto Hettorre Fieramosca, e suoi compagni, e che si rispondesse a la Motta per lo Indico Lopez come ad esso apparteneva, e per lo puenominato Fitorre nel modo che segue.

Lettera d' Indico Lopez a la Motta.

» La Motta. Ho ricevuto vostre lettere date in Ruvo a 28 del
 » presente mese di Gennajo, per le quali scrivete del combattere di
 » dieci Francesi contra dieci Italiani. Rispondo che quanto contiene in
 » dette vostre lettere, l'ho fatto intendere ad alcuni Italiani, e per-
 » chè quelli per loro lettere scrivono a voi sopra tal materia pienamen-
 » te, però non mi estendo in altro, persuadendomi fermamente, che
 » troverete, come ho detto, l'Italiani ferventissimi a sodisfare al loro
 » honore. — Da Barletta a 29 di Gennaro 1503 — Di V. S. — Indico
 » Lopez «.

Lettera di Heltorre Fieramosca a la Motta.

» La Motta. Lo Signor Indico Lopez ha fatto intendere ad alcuni
 » Italiani haver ricevute lettere vostre de' 28 del presente mese di Gen-
 » naro, per le quali dicete haver trovati dieci huomini d'armi Fran-
 » cesi per combattere con dieci huomini d'armi Italiani, cento corone,
 » e le spoglie, cioè l'armi, e cavalli. Vi dico, che quantunque que-
 » sta non sia querela conveniente à Cavalieri; per farvi conoscere co-
 » me gl'Italiani son huomini, che amano la conservation dell'honor lo-
 » ro; Io, e dieci altri huomini d'armi Italiani, che faranno il numero
 » d'undeci, semo per difendere dette cento corone, armi, e cavalli,
 » e sodisfare alla requisition vostra. Declarete dunque luogo comune
 » con uguale segurth, e la giornata, avisando tre di prima, a tale pos-
 » siamo comparire a tempo — Da Barletta a'29 Genaro 1503. — Het-
 » torre Fieramosca α.

Lettera de la Motta ad Heltorre Fieramosca.

» Heltorre Fieramosca. Ho ricevuto vostre lettere scritte a 29 di
 » Genajo, per le quale mi scrive che il Signor Indico Lopez ha fatto
 » intendere ad alcuni Italiani haver ricevuto lettere mie alli 28 del pre-
 » sente mese, nelle quali io scriveva, haver trovati dieci huomini d'ar-
 » mi Francesi per combattere con dieci huomini d'armi Italiani, cento
 » corone, e le spoglie: Io ho scritto le lettere al Signor Indico Lo-
 » pez, perchè sua Signoria, trovandomi loco in Barletta, mi parlò che
 » haveano de huomini da bene Italiani, gli risposi che lo credeva be-
 » ne, e così mi disse che haveano disfidato Monsignor di Frumet con
 » dieci huomini d'armi Francesi, gli risposi che se havessero mandato
 » qua in Ravo, io li haveria trovati, e mi disse se io mi confidava
 » trovare dieci Francesi che sua Signoria si confidava trovarne dieci
 » huomini da bene Italiani. Io li promisi trovar dieci huomini da
 » ne Francesi, come ho fatto: e toccando alle cento corone, cavalli,
 » et armi che mi scrivete non sia sufficiente querela à Cavalieri: Io

» scrisi al Signor Indico Lopez, che noi non volemmo combattere, se non
 » sotto iusta querela, e così per non havere altra querela al presente,
 » scrisi a sua Signoria che piacendo a loro, combatteremo cento coro-
 » ne, e le spoglia per ciascuno: In quanto mi scrivete, che Italiani
 » amano la conservatione del loro honore, e che voi, e dieci huomini
 » d'armi che faranno undici, aiete per difendere le dette cento coro-
 » ne, armi, e cavalli, credo siate huomini da bene, e che le difen-
 » derete bene, e che accettiate il combattere, piace assai a me, et a
 » miei compagni; e così noi da oostra banda siamo per difender l'ho-
 » nor nostro, le cento corone, armi, e cavalli Quanto mi scrivete,
 » lo luogo sia comune, e di equal sicuritate: Lo luogo sarà fra Ao-
 » dri, e Corato. Lo dì sarà da boggi a dodici dì, che saranno li un-
 » dici di Febraro. Et aviserò tre dì avanti che sarà all'otto del detto,
 » e vi manderò li nomi delli gentilhuomini, che combatteranno, e così
 » mi manderete voi, e veuti li nomi, manderemo nostri ostaggi in
 » Andri, e li vostri manderete in Corato per equal securità di tutte
 » due le bande. Da Ruvo all'ultimo di Gennaio 1503. E perchè sono
 » stato pregato da due altri Gentilhuomini, che voleriano essere del com-
 » battere, vi sforzerete trovarne due altri, che saranno tredici per baa-
 » da — La Motta «.

Sopra le particole delle premisse precedenti lettere, fu tra li Ca-
 valieri Italiani disputato, si iocumbeva doverai reprovare Carlo la Mot-
 ta, considerando che le parole da quello dette in vilipendio d'Italiani
 nel ragionamento fatto con lo Signor Indico Lopez, dissentivano dal
 tenor delle sopradette particole, e dimostravano disditta: E benchè per
 tal contradditione la Motta s'avesse potuto reprovare, pure per haverai
 accettata la querela per esso proposta, e per le cause allegate nella pri-
 ma discussione, e per molti altri rispetti, fu pretermisso intendersi in
 questo altrimenti: E similmente fu ventilata l'altra particola delle pre-
 dette lettere de la Motta, in la querela pretendeva voler difendere l'ho-
 nor loro, cento corone, armi, e cavalli, perchè alcuni Cavalieri esperti
 rivoocavano in dubio, se la Motta io aumento di sue ragioni potria su-
 biutare alla difesa, e trahere quella a loro parte: Et essendo det-

ti, e replicati molti argomenti sovra tal materia, finalmente fu concluso, che la difensione per nissun modo competeva a la Motta, havendo esso proposto la querela, e dimostrava nelle sue agitazioni tener luogo di Procuratore.

Lettere d' Hellorre Fieramosca responsive a la Motta.

» La Motta. Ho inteso quanto scrivete per vostra lettera dell'ultimo del prossimo passato mese di Gennajo, per le quali tra le altre parti d' esse lettere replicate sovra il combattere de' vostri compagni Francesi, contra altrettanti Italiani, che per non aver altra querela, avete scritto al Signor Indico Lopez, che combatterete cento corone, e le spoglie per ciascuno, e che avete pisacer assai, e che io, e miei compagni habbiamo accettato il combattere, e che lo luogo commune serà per lo campo infra Andri, e Corato, e che lo di serà all' undici di Febraro, e che avisarete all' otto di detto mese, che serà tre di avanti, e manderete i nomi delli Gentiluomini che combatteranno, e così io habbia a mandare i nomi de' miei compagni a voi, e che havuti li nomi, manderete li ostaggi vostri in Andri, e che noi habbiamo a mandare li nostri in Corato per equal signarà di tutte le due bande. Rispondo; Io e miei compagni havemo scettato di buona volontà la querela che voi proposta avete, quantunque non sia querela conveniente à Cavalieri, per farvi solo conoscere come gl' Italiani amano la conservation del loro honore, e così stamo parati di sostenere di buon animo, e difendere le cento corone per ciascuno, armi, e cavalli: E quando haverete mandati i nomi delli huomini, che pretendono combattere, io manderò a voi i nomi de' miei compagni, e delli ostaggi che manderete in Andri, similmente corrisponderemo in mandar li nostri in Ruvo, e non in Corato per esservi la peste; avvertendovi, che bisogna specificatamente nominare il luogo commune infra Andri, e Corato: e se oltre la securtà dell' ostaggi vi parerà che lo campo si assicuri per li superiori, dichiaratelo, e provedete dal canto vostro, che noi provederemo dal nostro. Quanto alla parte che scrivete, esser stato pre-

» gato da due altri Gentilhomioi, che vorriao essere del combattere,
 » e che io ne debbia trovar due altri, che saranno al numero di tre-
 » dici per banda. Rispoode che siamo al oumero di tredici, secodo
 » scrivete, e prooti ad ogni vostra requisitiooe — Da Barletta a 2 di
 » Febraro 1503 — Hettorre Fieramosca «.

Replicatione de la Motta ad Hettorre Fieramosca.

» Hettorre Fieramosca. Ho ioteso quanto per vostre lettere delli 2
 » di Febraro oe scrivete, replicaoode, che voi, e vostri compagni di
 » buona volontà avete accettata la querela per me proposta; replicaoode
 » ancora, ooo essere stata conveniente a Cavalieri; ma per farne co-
 » ooscere, che gl'Italiaoi son homioi, che amao la conservatione del
 » loro honore, che state parati a sostentar di hoao aoimo le cento co-
 » rone per ciascooo, le armi, e cavalli: Vi rispondo, senza più re-
 » plicar, che io, e miei compagni siamo similmente paratissimi a di-
 » federe le nostre cento corooe, arme, e cavalli per ciascuno da o-
 » ostra banda, così heoe come voi. Io quato a quello che mi scrive-
 » te, che quado io haverò mandato i nomi de' Gentilhomioi, che pre-
 » tendooo combattere con voi, che manderete i oomi de' vostri, io vi
 » manderò li nomi Lancdi prossimo futuro, e li ostaggi li manderò Do-
 » menica, che serà oggi ad otto in Barletta, e voi li manderete in
 » Ruvo, per agual suspitione della peste, secodo in vostre lettere
 » scrivete. Del specificare, e nominare il luogo proprio, serà come
 » ho scritto fra Andri, e Corato, la dove combatteroooo Baiarlo, e
 » D. Alonso. Quanto mi scrivete, se oltre la securtà degli ostaggi mi
 » paresse che'l campo si assicurasse per i Superiori, che lo declari,
 » e preveda da mia banda, che voi prevederestivo dalla vostra. Noi
 » manderemo li ostaggi, e manderemo l'assicuramento de Moosignor de
 » la Palizza oostro Superiore io questa banda, e promettemo la fè ootra,
 » che da ootra banda con ci serà inganoo, oe soverchiarà alcuna, ne
 » da questa gente d'armi che sono da qua sotto lo governo di Moosignor
 » de la Palizza, oe di tutti gl'altri che sono al servizio del Christia-
 » nissimo Re in questo Regno: E similmente oe manderete voi l'asse-

» curamento de' vostri Superiori, e prometterete la fè vostra, non c'es-
 » ser inganno, ne soverchiarà alcuna delle genti che servono li Catto-
 » licì Re, e Regina in questo Regno. Del numero delli tredici, ne
 » scrivete, ac piace. Del dì del combattere, che vi havemo scritto,
 » che sarà stato alli undioi del presente, non pensavo fosse stato il
 » Sabbato, nel qual giorno alcuni di nostri hanno divotione, e desi-
 » derano guardarlo, e così la Domenica commanemente la guarderemo tut-
 » ti; si che non dispiaceadovi, serà Lunedì, che seranno li tredici del
 » presente mese di Febraro. Ne dichiararete quanti Giudici volete siano
 » per banda, per vedere, e come volete che vengano armati, o disar-
 » mati, il tutto ne darete per aviso — Da Ruvo a 5 di Febraro 1503 —
 » la Motta.

Lettere de la Motta ad Hettorre Fieramosca.

» Hettorre Fieramosca. Perchè, come vi ho scritto, hoggi che è
 » Lunedì, mandarvi li nomi de' Gentiluomini, che seranno del nostro
 » combattere, ve li mando, e sono questi — Marco de Frange — Gi-
 » rant de Forzes — Gran Jan de Aste — Martellin de Sambris — Pier
 » de Ligie — Jacobo della Fuontiena — Eliot de Baraut — Giovan de
 » Landes — Saccet de Saccet — Francisco de Pisa — Jacopo de Gui-
 » gue — Nanti de la Frasca — Charles de Togue, detto Monsignor de
 » la Motta — Et avisarete per vostre lettere, e mandarete i nomi do'
 » vostri, e de quanti ostaggi volete che mandiamo da vostra banda,
 » o ne manderete al presente la sicurtà dell'ostaggi, acciò possano ve-
 » nire sicuramente, e per quello ne porterà sicurtà do' nostri, ve man-
 » deremo la sicurtà de' vostri ostaggi, e per loro la sicurtà de vostra
 » banda, e senza altro scrivere, lunedì che saranno li tredici del pre-
 » sente, ne troverete nello loco nominato nelle mie lettere — Da Ruvo
 » a 6 di Febraro 1503 — la Motta.

Lettere di Heltorre Fieramosca di Capua.

» La Motta. Ho ricevuto due vostre lettere date in Ruvo a cinque,
 » et a sei del presente, nelle quali havete mandato li nomi delli buo-
 » mini pretendono combattere, e scrivete la prorogatione della giornata
 » alli tredici del detto mese, e che manderete i vostri ostaggi dome-
 » nica prima che verrà, per quelli manderete la sicurtà di tutta vostra
 » banda, e che io, e miei compagni habbiamo a mandare i nostri
 » ostaggi in Ruvo, per evitare la suspicion della peste, e con loro la
 » sicurtà de nostra parte, e specificate lo proprio loco infra Andri, e
 » Corato, dove combatterono Don Alonso, e Baiardo, e che oltre li
 » ostaggi, manderete lo assicuramento di Monsignor della Palizza vo-
 » stro superiore, e promettete la fè vostra, che da vostra banda non
 » serà inganno, ne soverchiarìa alcuna, ne da questa gente d'armi che
 » sono quà sotto lo governo di Monsignor della Palizza, ne da tutte
 » le altre genti, che sono al servizio del Cristianissimo in questo Re-
 » gno: E che similmente noi debbiamo mandare lo assicuramento, e
 » nostra fè, che non ci sia inganno, ne soverchiarìa alcuna de tutte
 » le genti d'armi delle Cattoliche Maestà Re, e Regina in questo Re-
 » gno. Et oltre di ciò dicete, che s'abbia a dichiarare quanti Giudici
 » si hanno da eligere per banda, e che per quelli porteranno la sicurtà
 » de' vostri ostaggi manderete la sicurtà de' nostri. E finalmente conclu-
 » dete, che senz'altro scrivere, lunedì che saranno i tredici del pre-
 » sente, vi troverete nel luogo nominato in vostre lettere; et io vo-
 » lendo corrispondere a vostre requisizioni, vi mando particolarmente
 » i nomi de' miei compagni che siamo al numero di tredici, e son que-
 » sti — Guglielmo d'Albamoto — Mariano d'Abignenti da Sarno —
 » Francisco Salamone — Giovanni Capoccio da Roma — Marco de Na-
 » poli — Giovan de Roma — Lodovico d'Abenavole de Capua — Helt-
 » torre Romano — Bartolomeo Fanfallo — Romanello — Riccio de Par-
 » ma — Moele de Paliano — Fieramosca di Capua — Et anco manda-
 » mo guidatico, et assicuramento per li ostaggi vostri, che possano
 » venire in Barletta, e per lo presente (come havete offerto) manda-
 » rete simil guidatico, et assicuramento per li ostaggi nostri, che si

» possano condurre in Ruvo: Et in lo modo, et ordine, che moade-
 » rete li ostaggi vostri in Barletta con la sicurtà di Monsignor de la
 » Palizza, e de tutta vostra banda, moadaremo nostri ostaggi in Ru-
 » vo, con lo assecuramento del Signore Don Diego de Mendoza, e
 » de tutta nostra banda: e promettemo nostra fè, che da nostra banda
 » non sarà inganno, se soverchiarà alcuna da questa gente d'armi, nè
 » da tutte altre che sono al servizio delle Catholiche Maestà in questo
 » Regno. Dell' electione delli Giudici, sapete che bisogna, siano huomini
 » per tal officio, di conditione, prattichi, et esperti, però quando avi-
 » sarete distotamente la slectione da voi fatta, io, e miei compagni pro-
 » vederemo a tale effetto oportunamente, e vi avisaremo de nostra elet-
 » tione, et avertite che gli huomini, che han da veoire a vedere, siano
 » di equal numero così dalla parte vostra come dalla nostra, e se deve de-
 » clarar, et determinar per li Superiori, che assecurano il campo. Potrete
 » dunque far opera, che Monsignor de la Palizza habbia a significarlo
 » al Signor D. Diego de Mendoza, e per commune loro disposizione
 » s'habbia a dichiarare quanti han da venire dall' una, e l'altra parte.
 » Che finalmente concludeti, che senz'altro scrivere, Lunedì che sa-
 » raono li tredici dell' istante mese, vi troverete al luogo destinato
 » dalle vostre lettere: Vi rispondo, che in la medema forma, io, e
 » miei compagni, compareremo coo li cavalli esperti, e con le per-
 » sone nostre armate de tutt' armi, con lance, spade, stocchi, et al-
 » tre armi manperabili, a sostentar, e difendere, secondo ho scritto
 » per altre mie lettere — Da Barletta a dì 7 di Febraro 1503 —
 » Hettorre Fieramosca «.

E 'l tenor dell' assecuramento del Signor D. Diego de Mendoza siegue in tal modo.

» *Don Diecus de Mendoza Serenissimarum, et Catholicarum*
 » *Majestatum armorum Capitaneus etc.*

» Perchè Hettorre Fieramosca, e suoi compagni al numero di tre-
 » dici Italiani ne haveo fatto intendere doverno comparere in la giornata
 » deputata per la Motta, et altrettanti suoi compagni Francesi, quei pre-

» tendono combatter contro essi Italiani in lo campo intra loro speci-
 » ficato, fra Andri, e Corato, e per segurtà dell' una, e l'altra parte
 » se haveno da mandare ostaggi reciprocamente, et acciò quelli seran
 » mandati per la Motta, e suoi compagni Francesi, non abbiano a du-
 » bitare di pater molestia, pericolo, ne detrimento alcuno. Per tenor
 » della presente, *sub verbo, et fide nobilium*, guidamo, ed assicuramo
 » li Gentilhuomini, che per li predetti la Motta, e suoi compagai so-
 » ranno destinati per ostaggi, che possano venir liberi, e sicuramente
 » in Barletta, e commorar in detta Terra, secondo la forma de loro
 » obbligazioni, e convenzioni; e dopoi detti ostaggi possano ritornare
 » in Ruvo senza impedimento, ne danno alcuno in loro persone, ne
 » in robbe, declarando a tutti, e singoli Capitanei, stipendiarii, sol-
 » dati, pedoni, et altre genti d'armi suddite delle Cattoliche Maestà,
 » et imponendoli da parte di quelle, che debbiano osservare alli pre-
 » detti ostaggi la presente forma di guidatico, e salvocondotto, *justa*
 » *sua serie*, e tenore, e così nello venire di detti ostaggi in Barlet-
 » ta, e commorar in detta Terra, come ancora nel ritornare in Ruvo.
 » Non facendu il contrario per quanto ciascuno desidera evitare l'ira,
 » et indignatione di dette Cattoliche Maestà, et evitare la pena della
 » vita. E per declaratione della verità, cautela, e securtà di tutti
 » ostaggi havemo spedite le presenti subscribe di nostra propria mano,
 » e cou la impressione del nostro solito sigillo — Di Barletta a 7 di
 » Febraro 1503 — *Don Discus de Mendoza*.

Lettere de la Motta responsive ad Hettorre.

» Hettorre Fieramosca. Ho ricevuto vostre lettere, e quelle inte-
 » se, e rispondo buggi, che sono li undici del presente mese di Fe-
 » braro risolutamente, come per voler effectuar, e mandar lo negotio
 » a porto, vi mando li presenti Gentilhuomini per ostaggi da nostra
 » banda, quali sono Monsignor de Musnai, e Monsignor Dammable,
 » a tal che con securtà possiate venire. Perloche vui manderete i vo-
 » stri ostaggi per nostra securtà, acciò con gratia di nostro Signore
 » laddio lunedì primo che saran li tredici del presente mese, ambe le

» parti si possano condurre in lo loco appoatato, dove combatterò Mon-
 » signor Baiardo, o D. Afonso fra Andri, e Corato. E perchè in dette
 » lettere ci dimandate l'assenramento dell' Illastro Monsignor della Pa-
 » lizza nostro Superiore, à sua Illustre Signoria non have parso di
 » farlo ; Però vi dicemo, che senza dubio alcuno vogliate liberamente
 » venire, che vi promettemo la fe nostra, possate seccuramete veuire,
 » che ne da noi, ne da nostra banda, ne da gente, sono in questo
 » Regno al servizio della Cristianoissima Maestà, vi sarà usata saver-
 » chiaria alcuna, dovendovi donar il campo sicuro; E quando dubi-
 » tassivo dell'opposito, e si facesse soverchisria, da mè ci donano
 » per vostri prigioni: E dovendosi far questo medesimo per voi, ne
 » prometterete, per voi, e vostre bande, e tutte genti sono io que-
 » sto Regno per servizio delle Cattoliche Maestà Ro, o Regina d' Ispa-
 » gna. E volendo dar effetto al sopradetto, non ci accade altra scerità,
 » ne dilation di tempo, per havermo nna con miei compagni in detto
 » tempo deliberato in detto luogo comparere con li cavalli copertati,
 » e nostre persone armate de tutte arme necessario, dovendovi trovar
 » in detto luoco, o di allo dieceotto hore, o vero avante, acciò s'hab-
 » bia tempo di possèr eseguire i nostri desiderii, fadovi intendere,
 » che noi condurremo la quattro Giudici eletti da nostra banda, e tre-
 » dici altri huomini ne condurranno li cavalli, o sedici Gentilhuomini
 » verranno à vedere, per li quali tutti prenomiati non vi sarà altro
 » che porti armi, eccetto noi deputati al combattere, e li quattro Giu-
 » dici, e li altri Gentilhuomini verranno a vedere, e li ventisei che
 » meneranno li cavalli, e condurranno l' elmetti, veneranno disarmati;
 » Però vi dicemo, se volete, tutti li sopradetti veogooio io nostra com-
 » pagnia à detto numero, se hanno da comprendere nel medesimo as-
 » securamento, como noi altri: E volendo voi condurre altrettanti in
 » simil modo dal canto, e banda vostra, declaramo se intendano nel
 » medesimo assecramento per noi, e nostra banda, venendono in vo-
 » stra compagnia. Ancora vi mandamo li nomi delli Giudici, secondo
 » qui da basso vederete notati — Da Ruvo à gli 14 di Febraro 1503 —
 » La Motta — Li nomi delli Giudici sono questi — Monsignor de Bra-
 » glie — Monsignor de Marabrat — Monsignor de Bruct — Etam Satte.

El tenor dell' assecration de Monsignor della Palizza siegue in tal modo.

» *Jacobus de Cabannes Dominus Palitia Christianissimi Regis Zam-*
 » *burlanus, ac Provinciarum Terrae Bari, et Aprutii Gubernator.* Perche
 » la Motta, e suoi compagni al numero di tredici, ne han fatto in-
 » tendere doverno comparere in la giornata deparata per essi, et al-
 » trettanti Italiani, à cansa che pretendono combattere in lo campo
 » specificato fra Andri, e Corato, e per securtà dell' una, o dell' altra
 » parte si devono mandar l' ostaggi reciprocamente, et acciò quelli se-
 » ranno mandati da Hettorre Fieramosca, o suoi compagoi, non ab-
 » biano n dubitar di patir molestia, pericolo, no detrimento alcuno.
 » Per tenor della presente *sub verbo, et fide nobilium*, guidamo, et
 » assecuramo duo Gentilhuomini, o tre famegli per uno, eho per li pre-
 » detti Hettorre, e suoi compagni seraoio destioati per ostaggi, che
 » possano venire liberi, e sieuri in Ruvo, e commorar in detta ter-
 » ra, secondo la forma de loro obligatione, o conventioni; E dopoi
 » detti doo ostaggi, o famegli ritornar in Barletta senza impedimento
 » alcuno, o danno in loro persone, e robbe, declarando a tutti, e
 » sioguli Capitanei, stipendiarii, e soldati della Cristianissima Maes-
 » tà, et imponendoli da parte di essa, che debbiano osservar alli
 » predetti ostaggi la presente forma di guidatico, e salvocondotto *juxta*
 » la sua serie, e tenore, così nello venir di detti ostaggi in Ruvo,
 » o commorar in detta terra, eomo ancora nel ritornar in Barletta, non
 » fando lo contrario, per quanto ciascuno desidera evitar l'ira, et in-
 » dignatione di detta Maestà, e fuggir la pena della vita. E per decla-
 » ration della verità, cantela, e securtà di detti ostaggi, havemo espe-
 » dita la presente securtà di nostra propria mano, e con la impression
 » del nostro solito sigillo — Da Ruvo alli 11 di Febraro 1503 —
 » *Cabannes — Dominus Gubernator mandavit mihi Joanni Nicolao Man-*
 » *datario.*

Lettere d'Hetlorre responsivo à la Motta.

» La Motta. Per vostre lettere dell' undeci del presente mese di
 » Febraio, qual ho ricevute ocl medesimo di ad hora tarda, hò visto
 » che scrivete, che per voler effettuar la causa a porto, maodate li
 » Gentilhuomini per ostaggi da vostra banda, cioè Monsigoor de Mus-
 » nai, e Monsignor Dummoble; e che noi habbiamo a mandar oostri
 » ostaggi per securtà vostra; et havete mandati li nomi delli Giudici,
 » per voi eletti, cioè Monsignor de Branglie, e Monsignor Murabrat,
 » e Monsignor de Brnet, Etam Satte; e che à Monsignor della Pa-
 » lizza vostro Superiore non ha parso voler far lo assicuramento, signi-
 » ficandoc, che in vostra compagnia verranno tredici persone, che ve
 » porteranno li elmetti, e tredici altri, che vi porteranno li cavalli, e
 » che oltre li predetti verranno sedici Gentilhuomini a vedere. Respon-
 » demo che maedamo li nostri ostaggi, e sono Angelo Calcoto Gen-
 » tilhuomo Napolitano, et Albernatio Gentilhuomo Spagnuolo, e per
 » vostra cautela coo loro la securtà dell' Illustrissimo Grao Capitano per
 » lo campo per voi, e vostri compagni, per tredici persone vi por-
 » teranno l' elmetti, e tredici altri vi condurranno vostri cavalli, e per
 » li quattro Giudici da voi eletti, e nominati io vostre lettere de cin-
 » que dell' instante. E perchè sapete apparer per vostre lettere, per le
 » quali dichiarastivo, che manderestivo l' assicuramento del campo di
 » Monsignor de la Palizza vostro Superiore, et aoco per vostre lettere de
 » sei del presente scrivete che Domenica prima futara manderestivo li
 » ostaggi, e per loro la securtà de totta nostra banda, e che noi simil-
 » mente dovessimo maodar nostri ostaggi, e per loro la securtà de nostra
 » banda. Però stamo in gran admiratiooe, che non abbiate adempito il
 » tenor de vostre lettere, massime circa il mandar dell' assicuramento pre-
 » detto del campo, e di totta vostra banda, insieme con li vostri ostag-
 » gi. E che al presente allegate noo parer à Monsignor de la Palizza
 » far detto assicuramento del campo, essendo cosa taoto debita, e ne-
 » cessaria, e per voi offerta, e declarata, ne date causa d' admiratio-
 » oe, e suspitione; et ancora havete lascisto di mandar l' assicuramento
 » delli Giudici per noi eletti, quai sono Messer Francesco Zurlo, Mes-

» ser Diego de Vela , Messer Francesco Spinola , e Messer Alonso Lo-
 » pes. E perche non dovete ignorare, che li assicuramenti del campo,
 » e delli Giudici sono delli principali , e più necessarii provvedimenti,
 » che si richiedono in tal causa. Per tanto replicamo per lo presenti
 » che vogliate mandare el predetto assicuramento del campo de Mon-
 » signor de la Palizza, come per vostre lettere havete scritto, et ordi-
 » nato, e con l'assicuramento delli Giudici, nello modo, e forma, che
 » insieme con lo presente noi mandamo a voi dell' Illustrissimo Signor
 » Gran Capitano per maggior vostra cautela, declarandove, che siamo
 » contenti dell'assicuramento de Monsignor de la Palizza per evitar
 » ogni calunnia, et à tal effetto questa sera ne conduremo in Andri.
 » Quato alla parte, che scrivete, che verranno con voi sedici altri Gen-
 » tilhuomioi a vedere. Rispondemo che lo Illustrissimo Signore Grao
 » Capitano hà prohibito, et espressamente comandato, che non deb-
 » biamo condurre, oe admettere in nostra compagnia, eccetto tredici
 » persone, che porteranno li elmetti, tredici altre, che condurranno
 » li cavalli, e quattro Giudici disarmati, come spetta à loro officio,
 » secondo la cointinentia dell'assicuramento fatto dal Illustrissimo Si-
 » gnor Grao Capitano, qual ve mandamo, e non posemo in alcun modo
 » presumere altrimenti — Da Barletta à 42 di Febr. 1503 — Hettore
 » Fieramosca.

El tenor dell'assicuramento dell' Illustrissimo Signor Gran Capitano
 segue in tal modo

» *Consalvus Fernandus Dux terræ novæ Serenissimarum, et Catho-*
 » *licarum Majestatum Regis, et Regina Hispaniæ, Sicilia citra, et ul-*
 » *tra Farum, Hierusalem etc. in hoc Regno Locumtenens, et Capita-*
 » *neus etc.* Perchè Hettore Fieramosca, e suoi compagni al numero di
 » tredici, alla giornata deputata da la Motta, et altrettanti suoi com-
 » pagni Francesi pretendono combattere tra loro nello campo specificato
 » fra Andri, e Corato, nello luoco, dove combatterono D. Alonso, e
 » Baiardo; Et oltre la cautela dell'ostaggi reciprocamente prestiti, e
 » guidati per l' Illustrissimo D. Diego de Mendoza, bisogna l' assecu-
 » ramento del campo; Donde noi per maggior efficacia per tenor della
 » presente declaramo per quanto spetta alla banda del prenomiato Het-

» torre, e suoi compagni Italiani, *authoritate qua fungimur* delle Cat-
 » toliche, e Serenissime Maestà assecuramo detto lungo fra Andri, e
 » Corato, dove combatterono detti Don Alonso, e Baiarda per tutta
 » la predetta giornata, che seran li tredici dell' istante mese di Febra-
 » ra, statuita per detti Francesi, che da nullo stipendiario, Capitano,
 » armigero, pedone, gente d' armi, et altri sudditi delle Cattoliche
 » Maestà di qualunque conditione, e stato, per alcun modo serà dato
 » impedimento, molestia, ne perturbatione alli predetti la Motta, e
 » suoi compagni Francesi, et à tredici persone, che porteranno loro
 » elmetti, e tredici altri che condurranno loro cavalli: e similmente
 » guidamo, et assecuramo Monsignor de Bruglia, Monsignor de Mara-
 » brat, Mansignor de Bruet, et Etum Sutto Giudici eletti per li pre-
 » fati la Matta, e suoi compagni Francesi, accioche con Messer Fran-
 » cesco Zurla, Messer Diego de Vela, Messer Francesco Spinola, et
 » Alonso Lopes Giudici eletti per li prenominati Hettorre, e suoi com-
 » pagni con nostra volontà, consenso, et autorità, possano giudica-
 » re, e pieoamente esercitare loro officio. Comandando, ordinando,
 » et imponendo da parte delle Cattoliche Maestà, e oostra, a tutti, e
 » singoli Capitanei, armigeri, stipendiarii, soldati, pedoni, gente d'ar-
 » mi, et altri sudditi delle Cattoliche Maestà, di qualsivoglia condi-
 » tione, e grado che nino debbia per alcuo modo *directe, vel indirecte,*
 » *tacite, vel expresse,* dare impedimento, molestia, e perturbatione, ne
 » usare alcuna perturbatione, o sverchiarla al detto combattere, ne in-
 » fringere, a vero contravenire al presente assecuramento, *inno* quello
 » inviolabilmente osservare, secondo la sua serie, e tenore, non fando
 » lo contrario, per quanto ciascuno desidera evitar l'ira, et indignatione
 » delle Cattoliche Maestà, e fuggire la pena della vita. *In cuius rei te-*
 » *stimonium, ac securitatem, et cautelam, quorum interest,* havemo fatto
 » le presenti lettere suscritte di nostra propria mano, coo la impres-
 » sion del nostro salito sigillo — *Datum* in Barletta alli 41 di Febra-
 » ro 1503 — *Consalvus Ferrandus* &c.

Radunati insieme li tredici Cavalieri Italiani in Andri, et ivi con
 loro, Prospero Coloona, e l' Duca di Termoli, et altri Cavalieri Italiani,
 e Spagnuoli la domenica di sera alli dodeci del mese, fu conchiuso, che

senz' altro lo lunedì seguente, ch' era la giornata deputata con lo nome del Signor Iddio si dovessero presentar al campo: Ma perchè mai si può far cosa alcuna per l' huomini senza il favor del Signor, che l' tutto vede, et opera, lo lunedì matino li tredici Cavalieri accompagnati da gli pronominati andarono alla messa devotissimamente, volendo procedere in una cosa di tanta importanza, e fama christianamente, e con solennità di religione, sperando non per questo haversefi aggiungere più nimio di quel che haveano, ma da un tal debito, et honor' restar confirmatissimi in quello haveano deliberato. E così comunicato il Prete, al fin della messa, lo Hettor Fieramosca andò da Prospero Colonna, e lo pregò li concedesse, possèr richiedere li suoi compagai d' un solenne giuramento, lo che piaceva al Prospero Colonna: e così Hettor se voltò a suoi compagni, humanissimamente pregandoli gli piacesse giurare quel medesimo, che lui giurava, al che risposero quei Cavalieri, ch' eran contentissimi seguirlo in ogni fortuna. Lui se inginocchiò avanti l' altare, dove il Prete ancor diceva la messa, e poste le mani giunte sopra l' Evangelio girò ad alta voce, voler prima morire, che uscir dal campo per sua volontà, altro che vincitore, e prima cingersi la morte, che mai rendersi per vinto con sua bocca; e poi vedendo alcuni de' suoi compagai haver bisogno d' ajuto, far in tal caso, come desiderasse, fosse fatto in persona sua, per ricuperation de' suoi compagai, ancorchè spesso di perder la vita. Fatto tal giuramento diede luogo a gli altri, quei di buona voglia fero il simile giuramento, et anco di stare ad un volere, ad n' eseguire, per quanto la buona sorte, e forza di ciascuno bastasse. Partiti dalla messa, se n' andarono alla stanza di Prospero Colonna, dove fero giuntamente colatione, e poi se n' andarono allegramente ad armare, et armati montorno à cavallo, havendo aspettato lo salvo condotto che doveva mandar la Motta, e così s' avviaro nell' ordine che seguè; ma perchè l' assecuramento promesso da Monsignor de la Motta non era venuto, for tutti di parere che se ne dovessero protestare, e fu fatta la protestation infrascritta.

*Protestation fatta per Hettorre Fieramosca,
e suoi compagni.*

» *In Dei nomine amen. Anno a nativitate Redemptoris nostri Jesu*
 » *Christi millesimo quingentesimo tertio. Pontificatus vero Beatissimi in*
 » *Christo Patris, et Domini nostri Domini Alexandri divina providentia*
 » *Papae Sexti Anno XI. die vero 13 mensis Februarii in civitate Andri.*
 » In presenza di me Antonio de Musco *Apostolica autoritate publico*
 » *Notario*, e dell' infrascritti testimonii. Per lo presente pubblico do-
 » cumento facemo noto, e manifesto come essendo comparso avante di
 » noi lo magnifico Hettorre Fieramosca, tanto per suo proprio nome,
 » quanto per l' infrascritti suoi compagni circostanti, e consentienti
 » che sono Guglielmo Albamonte Siciliano, Francesco Salamone Sici-
 » liano, Gioan Caspoci da Roma, Marco Corallaro da Napoli, Gio-
 » vanni Braccalonne da Roma, Lodovico d' Abenavole da Capua, Het-
 » tor Giovenale Romano, Bartolomeo Fanfalla da Parma, Romanello
 » da Forlì, Pietro Riccio da Parma, Mariano d' Abignenti da Sarno,
 » e Moele da Paliano, e dice che Carles de Tegues titolato la Motta
 » Francese per sue lettere dirette ad esso Hettorre have dichiarato, che
 » mandaria lo assicuramento del campo spedito per Monsignor de la
 » Palizza suo superiore, e che dopoi el prefato Carles la Motta per
 » altre sue lettere have scritto ad esso Hettorre, per le quali allegava
 » non haver parso à Monsignor della Palizza far detto assicuramento,
 » nondimeno per esso Hettorre essere stato replicato a la Motta, per
 » lettere, che quello sapea apparere per duo sue lettere de cinque, e
 » de sei del detto mese, haver promesso l' assicuratione del campo,
 » e de tutta sua banda, e che al presente allegasse non poter à Mon-
 » signor de la Palizza far detto assicuramento del campo, essendo cosa
 » tanto debita, e necessaria, e per esso la Motta offerta, e declarata,
 » dava causa admiratione, e suspicion ad esso Hettorre, e suoi com-
 » pagni. E considerando, che l' assicuratione del campo, e delli Giudici
 » sia uno delli principali, e più necessarii, et opertuni provedimen-
 » ti, che se richiede in lor causa: Però de nuovo fa istanza al pre-

10 fatto Carles, che debbia mandar l'assecuramento predetto del campo,
 11 e delli Giudici eletti per esso Hettorre, e compagni, secondo la for-
 12 ma dell'assecuracion qual essi mandavano al prefato Carles la Motta
 13 e suoi compagni, espedita per l'Illustrissimo Sig. Gran Capitano Luo-
 14 gotenente Generale dello Cattoliche Maestà per assecuramento di detto
 15 campo, o delli Giudici eletti per lo detto Carles, e suoi compagni: De-
 16 clarando ancora, che se contentavano esso Hettorre, e suoi compagni
 17 del detto assecuramento, se dovesse far da Monsignor de la Palizza,
 18 per quietar ogni calunnia, notificandoli, che per abbreviar il camino,
 19 la sera se conduceano in Andri, aspettando lo assecuramento, ariso,
 20 e requisition d'esso Carles la Motta; Essendo esso Hettorre, e suoi
 21 compagni in tal expedition armati, ad ordine, e pronti, si protesta-
 22 no, che non sia attribuita à loro negligentia, o mora, ne ad alcuna
 23 tergiversazione; ma solo si debbia imputare à detto Carles. E stan-
 24 dosi in tal protestatione, essendo circa diecesette hore, sopragnasse
 25 il Trombetta destinato da la Motta, e consegnò al detto Hettorre,
 26 e compagni l'assecuramento de Monsignor de la Palizza; Dopo della
 27 reception del quale, subito detto Hettorre, e compagni, senza perdere
 28 alcun momento di tempo si posero in camino a comparer al campo,
 29 richiedendo me sopradetto Notario, che delle cose predette, hora,
 30 tempo, e reception di detto assecuramento, e della celerità del par-
 31 tir loro al comparir in detto campo, et altri gesti, no dovesse far
 32 publico documento, in testimonio della verità. Donde io predetto
 33 Notario, valendo sodisfar alla predetta richiesta, come giusta, e ra-
 34 gionevole, de tutte le prearrate cose, ho fatto lo presente publico
 35 documento, à chiarezza della verità scritto de mia propria mano, e
 36 roborato del mio solito segno, essendo presente nel medesimo luogo
 37 l'Illustrissimo Marco Antonio Colonna, Giovanne Carrafa Conte di Po-
 38 licastro, li Magnifici Indico Lopes Hiala, Gismando de Sanguine,
 39 e Martin Lopes, Testimoniati rogati alle cose predette &c.

El tenor dell'assecuracion di Monsignor de la Palizza siegue in tal
 modo:

10 *Jacobus de Cobannes Dominus Palitio Christianissimi Regis Zam-*
 11 *bruanus, ac Provinciarum terrar Bari, et Aprutii Gubernator etc.* Perchè

» la Motta, e suoi compagni al numero di tredici Francesi, han da
 » comparire alli tredici del presente mese di Febraro alla giornata de-
 » putata per Hettor Fieramosca, e tanti altri suoi compagni Italiani,
 » preteudenti combattere cootro esso la Motta, e compagni io lo campo
 » fra loro specificato fra Andri, e Corato, io lo luoco, dove combat-
 » tero D. Alonso, e Baiardo, et oltre la cautela delli ostaggi recipro-
 » camente prestiti, e goidati per ooi, e lo Signor D. Diego de Men-
 » dozza, bisogna l'assecuramento del campo: Onde noi per maggior ef-
 » ficacia, per tenor della prescote declaramo, per quanto spetta alla
 » banda del prenominato la Motta e compagni Francesi, *authoritate qua*
 » *fungimur* del Christianissimo Rè, assecoramo detto luogo fra Andri,
 » e Corato, dove combattero D. Alonso, e Baiardo per tutta la gior-
 » nata delli tredici dell' instante mese di Febraro, statuta per detti Ita-
 » liani, che da oullo Capitano, armigero, stipendiario, pedone, gente
 » d'armi, e sudditi della Cristianissima Maestà, do qualnoque coodition,
 » e stato, in aleun modo non serà dato impaccio, impedimento,
 » molestia, ne perturbation aleuna alli predetti Hettor Fieramosca,
 » e compagni Italiani, et alle tredici persone, che porteranoo loro el-
 » metti, et a tredici altri che conduran loro cavalli, e similmente gai-
 » damo, et assicuramo Messer Francesco Zarlo, Diego de Vela, Mes-
 » ser Francesco Spinola, et Alonso Lopes, Giudici eletti per li pre-
 » nominati Hettor e compagni, acciocchè insieme con Monsignor de
 » Bruglic, Monsignor de Murabrat, Monsignor de Bruet, et Etam Sotte,
 » Giudici eletti per li predetti la Motta, e suoi compagni, con oostra
 » volontà, consenso, et autorità possano giudicare, et esercitare pio-
 » namente lor officio; Comandando, imponendo, et ordinando da parte
 » della Christianissima Maestà, e oostra, à tutti, e singoli Capitani,
 » armigeri, stipendiarii, pedoni, gente d'armi, e sudditi della Christia-
 » nissima Maestà di qualnoque conditione, e grmo, che nessuno deb-
 » bia per aleun modo *directe, vel indirecte* dar impedimento, o mole-
 » stia, perturbatione, o nocumento alcuno, ò vero usare soverchiarria
 » alcuna al detto combattere, ne infringere, e contravenire al presente
 » assecramento, *inmo* osservar quello, secondo la sua serie, e teno-
 » re, non fando il contrario, per quato ciascuno desidera evitare l'ira,

» e la indignatione della Christianissima Maestà , e fuggire la pena della
 » vita. *In cujus rei fidem , et testimonium , ac securitatem , et cautela*
 » *quorum interest* , havemo fatte le presenti lettere suscrite di nostra
 » propria mano , e con la impression del nostro solito sigillo — Da
 » Ravo à 12 Febrero 1503 — *Cabannes — Dominus Gubernator man-*
 » *davit mihi Joanni Nicolao Mandatario* «.

*Ordine del procedere che fè nell' andar al campo Hettorre
 Fieramosca , e compagni Italiani , e del combattimento,
 e vittoria conseguita.*

Partendo da Andri Hettorre Fieramosca , e compagni per compa-
 rer al campo , procedevano nel modo che segue. Primo andavano tutti
 li tredici cavalli delle persone , portati da tredici Capitani de' fanti ,
 l'uno appò l'altro , con debito intervallo , copertati , et armati secondo
 il bisogno richiedea. Dopo col medesimo ordine seguitavano li comba-
 ttitori a cavallo , armati di tutto armi da gli elmetti in funa. Seguivano
 appresso loro tredici Gentiluomini , che portavano gli elmetti , e le lan-
 ze delli prenominati combattitori , e continuavano il camino verso detto
 campo ; et essendo vicino a quello un miglio , trovaro quattro Giudici
 Italiani , quali fero intendere ch' erano stati insieme con quattro Giudici
 Francesi , e che haveano segnato il campo , et ordinati li patti del com-
 battere , ma che li combattitori Francesi insino a quell' hora non erano
 giunti , onde parve ad Hettorre , e compagni procedere avanti , e con-
 dotti vicino al campo ad un mezzo tiro di balestra , Hettorre , e com-
 pagni smontaro da cavallo , e fatta oratione al Motor di sù , dopo Het-
 torre parlò a suoi compagni nel modo , che segue.

Oratione d' Hettorre à suoi compagni.

» Compagni , e Fratelli miei : Se io pensassi che queste mie po-
 » che parole vi dovesser aggiunger più animo che quel che dalla na-
 » tura vi è concesso , certo m' ingannarei , havendo visto voi per insino

» a qui allegramente esser condotti à questa sì magnanima impresa, e
 » dimostrato chiaramente quell'animo, che da qualsivoglia coraggioso
 » Cavaliere si mostrerebbe in simil caso: Ond' in, conoscendo il valor
 » vostro esser sì grande, e fermo in questo nobile esercizio, per es-
 » ser sol di voi stata fatta onnabile elezione, non in tutto sodisfat-
 » to, e contento, ma perchè gl' inimici insino a qui non son comparsi
 » al campo, in questo spazio di tempo, che ne avanza, m'è parso
 » manifestarvi el presaggio dell'animo mio, il quale vi rende certi de
 » indubitata vittoria in questa impresa, vedendovi sì ardenti, e volan-
 » terosi a conquistar quell'onore, che Iddio, e la benigna fortuna ne
 » promette. Altri ne tempi passati han combattuto per natural, et in-
 » veterata inimicitia, altri per iracondia, alcuni altri per ingiuria ri-
 » cevuta, alcuni altri per cupidità di robba, tesori, e stati, e beni
 » di fortuna, altri per amor di donne, e chi per un'occorrenza, e
 » chi per un'altra, secondo che l'occasione se gli porgeva. Voi hoggi
 » combatterete con la buon'hora principalmente per la gloria, ch'è lo
 » più pretioso, et honorato preggio, che dalla fortuna si potesse pro-
 » porre à gli valenti huomini: Questa vi infiamma, questa vi accom-
 » pagna all'immortalità, liberandovi da ogni caso di vil morte, fan-
 » dovi famosi esempi, e perpetue materie de gloriosi ragionamenti ap-
 » presso li nostri posteri. Oltra di ciò dovete sapere, che non solo por-
 » tate hoggi questo sì vostro particular onore in sa le vostre braccia,
 » ma insieme con vni, l'honor, e la gloria di tutta la nation Italia-
 » na, e nome Latino, e perciò non si manchi per vni ridurla in quel-
 » l'altezza di fama, che fu al tempo, che diede legge al mondo, e
 » tanto più contra tali, e sì insolenti nemici, da i quali dall'antico
 » tempo siamo stati spesse volte non senza lor gran danno danzeggia-
 » ti, e provocati: Però hoggi gli mostreremo, che sopravvive anco in
 » noi quel seme de nostri progenitori, che tante volte gli assuefer à
 » portar il giogo Italiano. E serà questa nostra indubitata vittoria con
 » precedente mal segno della lor futnra, e vicina calamità; sì che hora
 » Cavalieri strenuissimi, e fratelli miei, con prospero, e felice augurio
 » avvicinaroci al luogo, dove tal impresa se dio seguire; perchè son
 » certo, che saran molto maggiori gli effetti e portamenti vostri, che

» le mie parole, e la mia gran speranza «. E finito tal ragionamento, e fatta la debita oratione a Dio, montaro à cavallo à detti cavalli copertati, ponendosi ciascuno l'elmetto in su la testa, e le lance alla coscia, e se avviarono verso il campo.

Dall'altra parte la Motta, e compagni, avendo già inviato l'asscuramento del campo, o de' Giudici ad Hettorre, dovendo comparire a sì generoso spettacolo, non li parve fuor di proposito intercedere la gratia di nostro Signore, come persoec Christianissime, e per tanto accompagnati da Monsignor de la Palizza, et altri Cavalieri Francesi, si conferiro alla Chiesa, e lui ordinò, si dicesse sollemnemente la messa, quale fu ascoltata con attenta divotione da tutti; Finita la messa Monsignor de la Palizza, portò la Motta, e suoi compagni, et altri Cavalieri Francesi a sua posada, et ivi con allegrezza si ristorono tatti di conveniente cibo. Dopo ciascuno de' combattenti s'andò ad armare de tutte armi, come el bisogno richiedeva, et armati si radunaro tatti giuntamente avanti Monsignor de la Palizza, ove la Motta voltosì a Monsignor detto de la Palizza, e lo supplicò li volesse concedere, che potesse dire alcune poche parole à que' suoi compagni, lo che volentieri essendoli concesso, cominciò a parlar in tal modo.

Oration de la Motta à suoi compagni.

» Se dall'esperienza, la qual'è maestra di tutte le cose, si può
 » pigliar giuditio, Cavalieri, compagni, e fratelli miei, certo io non
 » dubito, che di questa impresa, della qual hoggi per noi s'ha da
 » far prova, ne riportaremo quell'honore, quella vittoria, che dallo altre
 » insino a questo tempo la nostra nation Francese ha riportato, e vi
 » dovete ranentar, che gli nostri progenitori più volte han fatto ga-
 » star à Romani, che signoreggiorono l'universo, et a tutta la nation
 » Italiana, quanto l'armi Francese in ogni tempo se siano prevalute,
 » e come le armi Francese habbino difensata la nostra santa fe Christia-
 » na, et havuto honor in tutte le battaglie, e giornate insino à que-
 » sto tempo occorse. Hora non credo, che queste mie parole siano ne-
 » cessarie a farvi acquistar più valore di quel che in voi veggio, e mi

» rendo certo, che discendete dal medesimo seme di quei nostri antepas-
 » sati, li quali han lasciata di loro certa fama al mondo. Pur mi è
 » parso ridurvi à memoria tutto questo, acciò ciascuno di voi debbia
 » considerare che hoggi sostentaremo con le nostre lanze l'honor di tutta
 » la nostra nation Francese, e dovemo tutti considerare, che restando
 » noi vincitori di questa impresa come son certo, che con l'ajuto di
 » nostro Signore così sarà, restaremo appresso de tutti nostri posteri
 » sempre vivi, et in tutta questa nostra Provincia d'Europa si raggiun-
 » nerà per tutte l'età della nostra gloria. Horsù, poichè tanto conde-
 » guo premio se ci promette di questa impresa, vogliamo con lo no-
 » stro animo invito far tutto lo nostro potere d'acquistar tanto pre-
 » mio. E benchè tal vittoria non sia cosa nuova alla nation nostra, ha-
 » vendomo noi havuta di prossimo simil vittoria eontra la nation Spa-
 » gnola, questa serà più gloriosa, perchè la nation Italiana s'è van-
 » tata sempre in questo generoso esercitio d'armi, valer, e possèr star
 » a fronte alla nostra nation Francese. Di modo, che vincendo questa,
 » ne troveremo vincitori di tutti. Non mi occorre dir altro, perchè son
 » certissimo, che non può mancar, che ciascun do voi farà più che
 » quel ch'in ciò io spero, e desidero ». E qui pose fine al suo ra-
 » gionamento. E levatosi ciascuno in piedi, s'abbracciaro, e baciorno
 tutti. E tolto combiato da Monsignor de la Palizza, e da altri Cavalieri
 Francesi, che ivi se ritrovorno, ciascuno montò à cavallo, e se ordinarono
 nel proceder in questo modo.

Primo andava un Gentiluomo Francese, qual portava l'elmetto, e
 la lanza de Monsignor de la Motta, dopoì seguivano altri dodeci Gen-
 tiluomini, che ciascun de loro portava similmente la lanza, e l'elmetto
 di ciascun de combattenti, à doi à doi, con debito intervallo, segui-
 vano poi li dodici combattenti armati di tutte armi senza elmetti, si-
 milmente de doi in doi, con lo medesimo ordine, et appresso seguiva
 la Motta solo, dietro a lui gli veniva il cavallo di sua persona, et ap-
 presso seguivano tutti gli altri dodici cavalli de la persona de gli al-
 tri combattitori, de doi in doi, con intervallo debito, portati tutti da
 Gentiluomini Francesi, e con tal ordine presero il camino verso il de-
 signato campo, et avvicinatisi a quello per un breve spatio, havendo

visti gli altri Cavalieri Italiani, ch'erano gioiti, e provvedevano, e circoivano il campo, smootati da gli cavalli, che portavano, a' ingioochioroo tutti, e fatta coo le man gioote verso il cielo la debita oratione, ciascuno si fe allacciar l'elmetto, e mootò a cavallo al suo cavallo, e postasi la lancia al debito luogo, con grandissima letitia similmeote nodorno loro à torno il campo provvedendo quello. Dopo fatto questo si fermorno in no luogo all'opposto, dove atavano gli Cavalieri Italiani. Donde lo Hettorre gli fe intendere, che dovessero entrar loro prima nel campo, perchè così era di raggione: e così la Motta, e suoi compagni Francesi con loro cavalli copertati, et armati, secondo il bisogno, entraroo nel campo, e lo simil fu fatto per li Cavalieri Italiani; e mossi li Francesi da circa quattro passi verso gli Italiani, quelli fer' il simile verso loro; e non pareodo ad Hettorre, e suoi compagni doversi più tardaro, se sviaro con lento passo à trovar gli Francesi, e quelli si comincioro a vicinar in simil modo verso gl' Italiani, et essendo l'una, e l'altra parte lontana da cinquanta passi, comincioroo ad andar di galoppo, et avvicinatasi per spatio di vinti passi li Cavalieri Francesi ai partiroo in due parti, da una banda sette, e dall'altra sei, e con impeto à tutta briglia andavano verso gl' Italiani, li quai vedendo questo, cinque de loro diero sopra li sei Francesi, e gli altri otto sovra li sette, e postesi le lance alla resta, a' incontroroo, e per essere atato il spatio pigliato, invalido, spezzoroo alcune lance con poco, o nullo effetto. Pare gl' Italiani furoo uniti, e li Francesi in disordioe, e postosi per ciascuno mano à gli stocchi, et accette, che portavaoo, si cominciò la battaglia alla stretta, e combatteodosi per l'una, e l'altra parte valorosamente, gli Francesi trovandosi disordinati, for costretti ridarsi in un cantone del campo, e coo alquanto spatio ripigliare il fiato, coo grandissimo impeto andaro verso gl' Italiani tutti gioiti, e combatteodosi per un quarto d'hora, per la parte Italiana fu posto a terra un Francese nominato Graa Joè d'Aste, il quale haveodo ricevute alcune ferite, fu soccorso da gli altri Francesi, sovra il quale restorno tre Italiani, e gli altri valorosamente combattevano contro gli altri Francesi, e atriogendosi la battaglia aspramente dall'una, e l'altra banda, for messi a terra due altri Francesi, de' quali l'uno si nominava Martellin de Sambria,

e l'altro Francesco de Pisa, quali si renderono prigionii alli combattitori Italiani. In quel mezzo che la battaglia andava stretta, non mancava Hetterre con parole, e con fatti soccorrere sua banda, e dove vedeva il bisogno, e lo medesimo si faceva per la Motta, ciascun di loro dando animo a soi compagni, come si conveniva, e durando la battaglia in tal guisa, far feriti dui cavalli a dui Italiani, l'uno nominato Moele da Paliano, e l'altro Giovanni Capoccio da Roma, i quali disamontorno a piè, e l'un de loro pigliata una lanza, che trovò ivi nel suolo del campo, l'altro uno schettrò (*) che lui aveva, si defensavano molto bene dall'impeto Francese, essendo già soccorsi da gli altri Italiani, quai con loro cavalli havendoli attornati, non comportavano che quei fossero punto danneggiati da la Cavalleria Francese. Gran Jan d'Aste, il quale prima era stato posto a terra, trovandosi ferito, ne potendosi più difendere, come havea fatto, e bene, similmente si rendio prigionio alla parte Italiana: Donde Hetterre vedendo, che la parte Francese era cominciata ad inclinare per la perdita de gli tre compagni, con coraggioso animo fatto un corpo con gli altri compagni, di novo assalirono li detti Francesi remanenti, nel qual impeto abbattono a terra un altro Francesco nominato Nanti de la Frasco, et un altro per nome Giraut de Forzes uscì dal campo, e foro ambidui prigionii: Di modo che gli Italiani vedendosi la fortuna fantrice di nuovo ristretti insieme, e fatto impeto si avventaro adosso alli otto Francesi, quai valorosamente combattendo, fu buttato a terra la Motta, il quale rizzatosi in piedi con l'aiuto de' rimanenti cavalli Francesi, si difendeva molto bene: E combattendosi fu pigliato prigionio Saccet de Saccet similmente Francese. Successe che uno de gli Italiani seguitando un Francese, il cavallo uscì fuori del campo; gli altri Italiani fra poco spatio cacciaro un altro Francese, et uno di quei Italiani, ch' erano a piè fu ferito d'una stoccata in faccia, et un altro Italiano combattendo fu trasportato per alquanto spatio dal cavallo fuori del campo. E combattendosi più fervidamente, fu da Hetterre per forza gagliardamente cacciato dal campo la Motta, qual si trovava a piè, et un altro Francese combattendo, e trovandosi stretto da gli ca-

(*) *Schidone.*

valli Italiani, fu necessitato per suo scampo smontar, e combattere a piè, e mentre che la battaglia andava in tal modo, un altro Italiano fu ferito d'una stoccata nella coscia che ce la passò dall'ura all'altra banda. Gli altri Italiani, vedendo che si trovavano di gran lunga superiori, con maggior animo combattendo, cacciato del campo un altro Francese, rimanendone solamente tre, de li quali doi se no trovavano a cavallo, et uno a piè, benchè valentemente se defensassero, pare li doi a cavallo, non potendo resistere à tanto numero di combattenti Italiani, et al lor vigore, l'uno si rendio prigione, e l'altro fu per forza cacciato dal campo, restandovi solo quell' a piè, il quale fuggendo per il campo, hebbe tante ponte di stocchi, e colpi d'acette, che non potendo resistere, gli fu forza rendersi prigione, e fu cavato fuori del campo.

Restando la vittoria à tal impresa à gli Italiani, i quali una con l'altro ritrovandosi nel colmo di tanta gloria lieti, per spatio di mezz' hora andar correndo per il campo con giubilo di suono di tante trombe, et altri istromenti di guerra, che humana lingua no l' patria esprimere, et così con la medesima letizia s'accinsero al camino verso Barletta, gloriosi di una tanta vittoria, et Hettorre ordinò che nel camminare si dovesse procedere in tal modo. Volse che li prigionieri Francesi fossero posti a cavallo, e menati da tante persone particolari a piedi con la briglia in mano. Dopo seguiva lui con lo elmetto in testa, et armato tutto, et appresso ad esso seguivano tutti gli altri vincitori l'uno poi l'altro con debita distanza, similmente armati, e con l'elmetto in testa, e con la solita gravità Italiana, e modesta allegrezza, camminando alla volta del Gran Capitano Consalvo Fernando, il qual veniva ad Andri ad incontrarli, havendo havuta la nuova di tanta vittoria. Appresso loro venivano i Giudici Italiani da doi in doi, e poi da tre in tre gli altri Capitani, e Gentiluomini che havano condotti li cavalli, e l'elmetti, e le lance à detti vincitori. E così camminando s'incontrorno con Prospero Colonna prima, e col Duca di Termole, che venivano per honorar li vincitori, dove giunti insieme, et alzate le visiere degli elmi, strettamente si abbracciorno, e haciorno totti, et à pena si poteva satiare di tanta commune allegrezza, e con tal gratulatione, o sommo piacere passando più oltre se li fe incontro D. Diego de Mendoza, e molti

altri Cavalieri Spagnuoli, et Italiani tutti allegrandosi di tanta honorata vittoria. In ultimo gli venne incontro il Gran Capitano à cavallo ben in ordine con tutta la gente d'armi da una banda, e la fanteria dall'altra, il quale affrontandosi con Hettorre, con allegrezza inestimabile gli disse queste parole. *Hettorre hoggi avete vinto li Francesi, e noi altri Spagnuoli*, volendogli significare che per Hettorre, e compagni in quella giornata era stata ricuperata, e confermata la riputation Italiana, e tolta la gloria di mano all'una, et all'altra nazione: E così abbracciati nu per uno tutti gli altri vincitori con maravigliosa letitia, sparò subito un concerto di trombe, tamburri, artabelli, et altri bellicosì instrumenti con gridi mirabili, ciascuno dicendo, *Italia Italia, Spagna Spagna*, e così tutti quelli altri Cavalieri, e Gentiluomini di stima, che si trovorno ivi presentati si fer inanti à gli vincitori, fandoli honore, e dimostrandoli segno d'infinita allegrezza. Dopo il Gran Capitano con Hettorre alla sua destra, seguendo gli altri vincitori con debito ordine accompagnati da tutti quei Cavalieri Italiani, e Spagnuoli, e tutto il rimanente dell'esercito, honorvolmente voltò alla volta di Barletta, et essendo sopravvenuta la notte, se ne introrno in Barletta, dove fu fatta tanta dimostrazione di letitia, e festa, che non vi rimase campana, che non fusse toccata à segno d'allegrezza, ne pezzo d'artiglieria vi fu, che non fusse stato più d'una volta tirato, di modo che per li tanti suoni, e bombi d'artiglieria, e per li gridi *Italia Italia, Spagna Spagna*, pareva che quella terra volesse rovinarsi. Li fuochi per le strade, li lumi per ciascuna finestra, le musiche di variati suoni, e canti, che per quella notte fur esercitati, non se potrian per umana lingua narrare a compimento, et in questo modo camminando, giunsero alla maggior Chiesa, essendoli prima venuto il Clero incontro ben in ordine con una pomposa processione, e con una divotissima figura della Madonna, ove smontorno tutti, e fer la debita oratione, rendendo grazie infinite all'immortal Iddio, et alla gloriosa sua Madre della felice vittoria acquistata. Dopo rimontati à cavallo, e voltati per altre strada della terra con grandissima festa, ciascuno se n'andò a disarmar, glorioso d'un tanto honore, non senza immortal fama dell'honore, e vigor Italiano.

IL FINE.

NOTA DELL' EDITORE.

Nel ristampare il premesso libriccino secondo l'antica edizione dell'anno 1633 ho riportata la sola parte storica del famoso combattimento tra i tredici Cavalieri Italiani ed altrettanti Francesi colla medesima ortografia e punteggiamento che vi è nell'originale, il quale in verità non è affatto piacevole. Ho corretto solo nel frontespizio del libro suddetto, ed alla pagina 5 un errore di stampa che vi è nella indicazione del giorno della pugna che si dice seguita nel dì 16 febbrajo 1503, mentre la stessa ebbe luogo nel dì 13 febbrajo. Ho lasciate diverse Poesie Latine scritte in quella occasione in onore de' prodi Guerrieri Italiani, e principalmente di Ettore Fieramosca; siccome anche talune avvertenze sui nomi de' predetti Cavalieri Italiani che presero parte al combattimento.

Coteste medesime Poesie ed avvertenze si vedono anche ristampate nell'altra edizione dello stesso libro fatta in Napoli nell'anno 1724 dal Tipografo Felice Mosca coll'aggiunta de' luoghi di que' Scrittori tanto Napolitani che Esteri, i quali di quel celebre fatto d'armi hanno concisamente parlato. Nella stessa edizione dell'anno 1724 si legge anche la iscrizione latina in versi esametri e pentametri incisa in una lapide apposta al monumento eretto nel luogo istesso del combattimento, il quale si crede atterrato dappoi dai Francesi, come ho detto alle pagine 475 e 476 del mio *Cenno storico*.

Nell'ultimo viaggio fatto a Ruvo nel passato mese di Maggio, essendomi fermato una sera in Andria, cadde il discorso sul monumento suddetto. D. Pasquale Fasoli Sindaco attuale di quella città, e mio Nipote, perchè ha in moglie la figliuola del fu mio fratello Giulio, e tutti

gli altri ch'erano presenti mi confermarono la generale opinione che quel monumento fosse stato abbattuto di soppiatto e di nottetempo dai Francesi nell'anno 1805 al tempo che l'armata Francese di *Osservazione* occupava que' luoghi, e l'Reggimento num. 42 che ne formava parte era stanziato in Andria.

Mi soggiunse anche il detto Signor Fasoli che il monumento suddetto si trovava eretto in una masseria di semina denominata *S. Elia* che attualmente appartiene al Capitolo della Chiesa Arcivescovile di Trani, ed è sita nel tenimento della città di Trani a tre miglia di distanza tanto da Andria che da Corato. Che allora che venne lo stesso dirocato, la lapide già detta colla iscrizione si era trovata rotta e mancante nella parte superiore del lato sinistro di un pezzo di quattr'once circa, per cui i primi versi della iscrizione sono mancanti delle lettere finali. Che la lapide suddetta al momento formava parte di un muro delle diverse fabbriche rustiche costrutte nella detta masseria *S. Elia*.

Mi fece conoscere in fine che trovandosi Sindaco della detta città di Andria, aveva creduto poco conveniente a se ed al Corpo Municipale, a cui ha l'onore di presedere che il monumento suddetto fosse rimasto anteriormente atterrato. Che quindi aveva diretto di ufficio all'attuale Signor Intendente della Provincia un rapporto, col quale gli aveva dimandato il permesso di rimetterlo di nuovo a proprie spese. Nel ciò sentire non potè non rimanere sommamente compiaciuto del sentimento veramente Italiano mostrato a tal modo da una persona che strettamente mi appartiene, e che amo e stimo moltissime per le sue ottime qualità, e per l'affettuoso attaccamento che ha alla mia persona ed alla mia famiglia.

Quel discorso intanto mi eccitò la voglia di rivedere dopo tanti anni quel luogo tanto per l'Italia memorando. Mi condusse ivi il di seguente lo stesso Signor Fasoli. Trovai che il monumento di cui si tratta non è del tutto abbattuto. Vi rimane tuttavia fuori terra una linea dell'antica fabbrica formata di grandi e selidissime pietre lavorate che servivano allo stesso di base. Passai indi nel sito fabbricato della masseria *S. Elia*, ed osservai che la già detta lapide formava parte di un muro de' diversi

edifioj rustici ivi costrutti, ed era situata a pochissima altezza dal suolo; il che la faceva rimanere esposta ad altri guasti che avrebbe potuto soffrire dalla indiscrezione della gente di campagna. Non potè ciò non recarmi ammirazione!

Avendo letta la iscrizione suddetta venni ad assicurarvi ch' era quella stessa che nel libretto ristampato da Felice Mosca nell'anno 1721 si vede riportata alla pag. 187. Dice ivi l'Editore sulla testimonianza dello Scrittore *Giovanni Antonio Goffredo* che la lapide suddetta fu apposta nell'Epitaffio eretto nell'anno 1583 sul luogo istesso del combattimento per ordine del Cav. Ferrante Caracciolo Duca di Airola, Preside allora della Terra di Bari e della Terra di Otranto (1). Il tenore della iscrizione suddetta è il seguente

*Quis quis es, egregius animum si tangeris ausis,
 Perlege magnorum maxima facta Ducum.
 Illic tres atque decem forti concurrere campo
 Ausonio Gallis nobilis egit amor.
 Certantes utros bello Mars claret, et utros
 Viribus, atque animis auetet, alatque magis,
 Par numerus, paria arma, pares atatibus, et quos
 Pro patria pariter laude perisse juvet.
 Fortuna, et virtus litem generosa diremit,
 Et quae pars victrix debuit eme fecit (*)—
 Illic stravers Itali iusto in certamina Gallos,
 Hic dedit Italia Gallia victa manus.*

In verità un fatto d'armi tanto celebre e classico avrebbe meritato una penna migliore. Ad ogni modo è sempre landabile sommanente la buona intenzione, e l'patriottismo del Duca di Airola nell'aver voluto a tal modo onorarne o perpetuarne la memoria. Non sarebbe forse fuor di proposito che alla iscrizione suddetta ne venisse sostituita un'altra dello stesso metro, che la metto in nota, la quale potrebbe un poco meglio cor-

(1) *Giovanni Antonio Goffredo Raggiungio dell'assedio dell'Armata Francese nella città di Salerno. Edizione di Napoli dell'anno 1649 pag. 26.*

(*) Si deve qui leggere piuttosto *fuit*, non *fecit*.

rispondere alle circostanze del fatto riportate nel precitato libriccino (*). Ritornando ora alla onorevole proposta del Sindaco Fasoli per la restaurazione del monumento suddetto, si è veduta questa ritardata per più mesi per la seguente circostanza.

Il Signor Intendente della Provincia, benchè fosse stato animato da uguale impegno perchè la cosa avesse svuto il suo effetto, volle abbondare di civiltà e di riguardo verso il Capitolo di Traù. Quindi con sua lettera di uffizio diretta a quel degnissimo Monsignor Arcivescovo gli fece conoscere la dimanda del Signor Fasoli, onde si fosse compiaciuto di passarla a notizia del Capitolo, sentire le intenzioni dello stesso e comunicarglielo. Quel Collegio rispose coll'aver dato il suo consenso colla condizione espressa però che nella esecuzione de' lavori si avesse dovuto rimettere scuplicemente l'antica lapide senz'altra agginata, e si fossero chiamati i suoi Deputati per essere presenti alla proposta ricostruzione del monumento suddetto.

(*) *Si decus Italia, si nostra gloria Gentis
 Infixa est animo, Lector, honasque tuo,
 Si gesta Heroum monumento digna perenni
 Vera tibi praebent gaudia, siste gradum.
 Hic tres atque decem Galli, pariterque Latini,
 Ob laudis stimulum, consecrue manus,
 Congressisque pares numero, et florentibus annis,
 Attamen haud similes viribus, atque animo.
 Hoc campo certatum est ferro, hic Gallica Pubes
 Experta est nostras in sua damna manus.
 Prosiluere omnes in pugnam audacter utrinque,
 Sed non pugnatum Marte, manaque pari.
 Virtuti Italica jactantia Gallica-cessit,
 Armaque Victori tristis, equosque dedit,
 Captivisque ad Barulum ductis ad vespera, tota
 Nocte Urbs festiuis plausibus obstrepuit.
 Fama perennis erit praclaræ, et gloria pugnae,
 Italia æternam qua resonabit io.*

Il Sindaco Fasoli però non trovò per se conveniente il ricevere leggi da chi non aveva verun dritto di dettarle, ed avere de' Soprastanti per un' opera che sarebbe andata ad eseguirsi colla borsa sua, non con quella del Capitolo di Trasi. Fece quindi osservare al Signor Intendente che quest' ultimo comunque si trovi ora proprietario di quello stesso fondo, pel quale tre secoli indietro il detto antico monumento in parte tuttavia esistente fu costrutto dalla Pubblica Autorità, non perciò il sito da esso occupato può appartenergli. Che il suolo occupato dai monumenti pubblici è di pubblica ragione, costituisce una proprietà dello Stato, e non può ripetersi giammai di privato dominio.

Che quindi mancava al Capitolo suddetto qualunque dritto e qualunque titolo per pretendere di dettar leggi e condizioni, e di presedere anche alla ricostruzione da lui proposta. Che anzi abusivamente si aveva appropriati gli avanzi del distrutto monumento, i quali non gli appartenevano. Soggiunse quindi che tutto ciò che può riguardare i monumenti pubblici che costituiscono una proprietà dello Stato, deve dipendere esclusivamente dalle disposizioni e dai regolamenti suggeriti dal Capo Politico della Provincia, o da S. E. il Signor Ministro dell' Interno, e non già dalle velleità di qualunque privato, o Corpo Morale.

Queste giuste e ben fondate osservazioni del Signor Fasoli il Signor Intendente le comunicò al Capitolo suddetto, il quale non potè non sentirsene imbarazzato. Conseguenza quindi di tal dverbio è stata che il Capitolo unitamente al Sindaco di Trasi son venuti a dichiarare che trovandosi il monumento suddetto nel tenimento di quella città, come innanzi si è detto, si sarebbero essi prestati a restaurarlo sollecitamente.

Quindi il detto Signor Intendente con sua lettera di ufficio diretta al Sindaco Fasoli del dì otto Agosto 1844 num. 2292 gli ha partecipato il risulamento suddetto, e gli ha soggiunto di aver creduto giusto d' inserire alla proposta del Sindaco di Trasi a motivo che il sito del fondo *S. Elia* è nel tenimento di quella città: di aver quindi ordinata la regolare e celere esecuzione de' lavori. Gli ha collo stesso ufficio espresso anche il meritato elogio per aver spiesta una operazione da lui applaudita come gloriosa alla nostra Provincia, e diretta a far risorgere un antico oggetto di tanto cara ricordanza.

40

Sono anch'io contento appieno che il mio giusto desiderio di veder rimesso di nuovo quel monumento di gloria pe' l nome Italiano verrà a rimanere appagato in un modo molto per me soddisfacente, attesa la parte attiva che vi ha presa una persona che mi appartiene, ed ha saputo prevenire i miei pensamenti prima che gli avesse conosciuti.

FINE.



822,090

MAG 20 23 1877